

IL CASO

## Chi piange sulla libertà (di intercettazione) minacciata

POLITICA

12\_05\_2015



Prima nelle vendite in edicola, prima nelle copie online e prima nella raccolta della pubblicità, ora *Repubblica* si candida pure a diventare la gazzetta di prima classe dei giornalisti indignados, quelli liberi, dalla schiena dritta e senza collare. Un ridicolo

ossimoro e una grottesca ambizione, data la fama del quotidiano debenedettiano, universalmente riconosciuto come la vera e più efficiente “macchina del fango” nel terreno già paludoso dei media italiani. Nella sua rubrica “Oltre il giardino”, Alberto Statera, illustre opinionista e scrittore, piange calde lacrime sui «tempi cupi» che minacciano i giornalisti: non solo già «sopportano» centinaia di cause legali («ingiustificate», *ça va san dire*), ma devono pure fronteggiare l'offensiva del governo Renzi su diffamazione e intercettazioni telefoniche, che promette «niente di buono per la libertà di stampa». Ok, si scrive “stampa”, ma si pronuncia *Repubblica*, si dice libertà, ma si intende licenza di diffamare e rubare a piacimento, come insegnano le telefonate bollenti soffiate all'ex Cavaliere di Arcore.

**Inutile sperare, però, predica Statera, che la resistenza alla minaccia renziana venga dagli stessi** giornalisti, categoria che nella classifica dei lavoratori più affidabili si piazza al penultimo posto, di un soffio prima degli sfaticati travet del pubblico impiego. Insomma, gli italiani l'hanno capito: giornali e giornalisti non sono più “watch dog” come dicono gli inglesi, cani da guardia del potere, semmai soltanto “hot dog”, panini superfarciti e pepati per far meglio ingurgitare al pubblico gli indigesti sapori «della politica squalificata e dell'alta finanza rapace». Tanto per farsi capire, Statera fa l'esempio di Expo: dalla critica feroce degli scandali e dei ritardi, i giornalisti sono passati alla santificazione universale con «articoli gonfi di squarci poetici che, talvolta sprezzanti del ridicolo, hanno esaltato perfino “le luci e gli odori che ti guidano tra le spezie e i legumi della terra”». Ohibò, da dove viene questo rigurgito di black blocchismo e furia no global? Ormai lo sanno tutti: 2,3 sono i milioni che la società che gestisce l'esposizione ha erogato a giornali ed editori italiani per diffondere e pubblicizzare l'evento. Lo sanno tutti, ma non l'opinionista e i colleghi dovrebbero avvertirlo: *Repubblica* ha incassato da Expo quasi 400mila euro per 72 pagine di “Guide editoriali”. Expo spa è poi tra i principali sponsor de “La Repubblica delle idee”, la manifestazione pubblica di incontri e dibattiti, curata personalmente dal direttore Ezio Mauro e interpretata dalle migliori firme del quotidiano. Considerando che gli sponsor di Re pagano attorno ai 500 mila euro a botta, facile immaginare quanto costino a Expo “le idee di *Repubblica*”.

**Dunque, spezie, verdure e orti bio concimati con gli euro fruscianti dell'esposizione universale** hanno trovato anche nel quotidiano di Statera i loro zelanti giardinieri. Ma questo non è niente: le frecce più velenose l'editorialista le tira contro Antonello Soru, il Garante della Privacy, «Dermatologo di professione e parlamentare democristiano di lunghissimo corso»: cocktail micidiale, secondo Statera, che dovrebbe bastare a screditarlo davanti al popolo italiano. Quella del Garante, dice il repubblicano, è un'istituzione inutile, dato che c'è già *Repubblica* a garantire per tutti.

Soru, poi, ha l'inconfessabile colpa di volere una legge che ponga un freno alla pubblicazione delle intercettazioni e al giornalismo voyeuristico "che pesca a strascico nella vita degli altri". Eh no, questo è un attentato alla democrazia, al Pil nazionale e ai lavori socialmente utili: passasse una legge così, che ne sarebbe del quotidiano debenedettiano e dei suoi reporter occhiuti e orecchianti? «Non potranno più permettersi di decidere», piagnucola Statera, «che cosa è l'interesse per i lettori, una delle basi della libertà di stampa». Roba da manuale del perfetto non giornalista e dell'aspirante falsario: l'informazione non ha bisogno affatto di essere sottoposta al giudizio di verità, in nome della libertà i quotidiani possono svergognare chiunque, entrare nelle camere da letto, origliare al telefono, pubblicare il sentito dire. Nell'interesse dei lettori, certo, ma soprattutto dell'opinionista di *Repubblica*. Che vorrebbe continuare a diffamare, anche dopo aver incassato il malloppo.